

COSTAMAGNA, *relatore*. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Indichi il fatto personale.

COSTAMAGNA, *relatore*. Si tratta di una citazione inesatta di un brano della relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COSTAMAGNA, *relatore*. L'onorevole Benni ha detto che nella relazione sarebbe scritto: « Le sezioni riunite varranno a provocare finalmente una maggiore coscienza politica negli organizzatori della produzione ». Invece il testo dice: « Le sezioni riunite varranno a provocare finalmente la formazione di una migliore coscienza economica delle masse lavoratrici e di una maggiore coscienza politica negli organizzatori della produzione » (*Commenti*).

*Una voce*. È molto diverso.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, intende ella parlare ora in merito al disegno di legge?

COSTAMAGNA, *relatore*. Sì.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTAMAGNA, *relatore*. Onorevoli camerati, la vostra Commissione deve fare soltanto brevissime dichiarazioni a seguito del dibattito che si è svolto in quest'aula e che è riuscito elevatissimo, ben degno di quel carattere politico che il Capo del Governo vuole riconosciuto a questa nostra Assemblea.

Il problema di cui noi siamo stati investiti è un problema fondamentale. Fra tutti i Parlamenti moderni, questo soltanto era in grado di comprenderlo e di trattarlo, per chè questa Camera è il risultato di quella meravigliosa esperienza storica e politica, che è stata, che è la Rivoluzione Fascista.

La relazione che la vostra Commissione vi ha sottoposto e che voi, tranne il camerata Benni (*Si ride*), avete accolto con tanta benevolenza, si limitava ad invocare il riconoscimento pieno, assoluto, incondizionato del valore fascisticamente costituzionale e costituente di questo disegno di legge. Voi questo riconoscimento avete dato con l'alto tenore a cui avete improntato i vostri discorsi. Le divergenze di opinione, manifestate con schiettezza fascista, non corrompono la unità essenziale del nostro spirito. Esse hanno vertito unicamente sui particolari della riforma ed esprimono più che altro delle differenze di metodo, delle differenze direi quasi di temperamento. Tra coloro che spingono con fervore all'attuazione immediata e totalitaria della idea corporativa e coloro che vogliono procedere per gradi adoperando con cautela gli svolgimenti giuridici delle difficoltà obiettive, non vi è opposizione di principio.

In Italia, dopo il felice esperimento della pace sociale apportata dal Fascismo, non vi è alcuno che abbia il rimpianto del passato. Nessun imprenditore, nessun organizzatore, nessun datore di lavoro italiano, nessuno insomma di coloro a cui, a termini del paragrafo otto della Carta del Lavoro, spetta una più precisa responsabilità della impresa economica, ha una nostalgia per il passato. Nessuno è tanto sconsigliato da credere che si possa ritornare ai costumi di un tempo senza aprire un'altra volta il varco al torrente distruttore della lotta di classe.

D'altra parte i lavoratori italiani comprendono benissimo che la loro sorte è legata al destino della impresa; e quando essi invocano che i rapporti economici abbiano un coordinamento, abbiano un concetto unitario, abbiano insomma una disciplina in certo modo analoga a quella che essi hanno accettato nei contratti collettivi di lavoro e nelle leggi sindacali, noi non dobbiamo credere che manifestino un principio, un sentimento, una coscienza di classe, ma dobbiamo vedere in essi come l'eco della chiara persuasione formata in Italia che non è possibile, senza una comune solidarietà, frutto di una comune subordinazione allo Stato — e questo è il principio politico cui accennava la relazione — che non è possibile superare la crisi che in ogni parte del mondo oggi si abbatte sulla civiltà industriale. (*Approvazioni*).

Onorevoli camerati, la vostra Commissione nel suo breve ma intenso lavoro si era resa ben conto delle osservazioni e dei dubbi che sono stati poi affacciati durante la discussione. Ma non si può pretendere di prevedere, con una legge iniziale, tutte le applicazioni e tutti gli sviluppi di un principio così grande come quello che pone il presente disegno di legge. Comunque, non è il caso di ritardare oltre le dichiarazioni del ministro. A lui, fedele interprete del Duce, spetta di tracciare in concreto, sotto la propria responsabilità, la legge per la quale l'Italia, in una nuova coscienza dello Stato, si avvia incontro all'avvenire. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle corporazioni.

BOTTAI, *ministro delle corporazioni*. (*Vivi e prolungati applausi*). Onorevoli camerati, ho ascoltati attentamente, e ancor più attentamente meditati, durante questi quattro o cinque giorni di discussione, i vostri diciotto discorsi. Essi costituiscono senza dubbio, insieme alla relazione, documento organico e preciso, un complesso di opinioni, atte ad indirizzare la nostra mente, nella va-